

Storie di scarti.

Sguardi e metodi per una ricerca posizionata

*Workshop per dottorand**
Venezia, 19-20 settembre 2024

Ovunque ci voltiamo, la contemporaneità è connotata da rapporti che generano scarti. Dalla crisi economica perenne, nella quale le dinamiche di marginalizzazione, de-valorizzazione e accumulazione diventano sempre più violente, fino al processo di degradazione globale della crisi ecologica attuale: gli scarti, i rifiuti, le rovine sono sempre più protagonisti del nostro quotidiano. Se parlando di scarti il pensiero va subito alle pile di rifiuti che si accumulano nel Capitalocene (Moore 2016), ugualmente incessante e frenetica è la produzione di luoghi, oggetti, soggettività e comunità di scarto. Questi ultimi sono da intendersi come la condizione necessaria per il funzionamento e il mantenimento del sistema: perché una parte del mondo possa accedere al benessere, un'altra deve necessariamente pagarne, nel silenzio, il prezzo.

In questo contesto, in cui gli scarti sono invisibilizzati nella realtà quotidiana e, talvolta, anche nei tradizionali percorsi di ricerca, crediamo sia necessario puntare l'attenzione su di essi. Rifacendoci a Marco Armiero (2021), scartare è l'attività con cui una società definisce cosa per lei ha valore e cosa non lo ha, chi è al sicuro e chi no, chi vive e chi muore. Quello di 'scarto' è infatti un potente strumento concettuale per analizzare, nella società del presente come in quelle del passato, la produzione di rifiuti, esclus*, margini, come risultato sistemico di relazioni diseguali e rapporti di potere fra individui e gruppi diversi.

Inoltre, crediamo che il concetto di scarto così inteso conduca a indagare anche il rapporto fra ricercator* e oggetti di ricerca, mettendo in discussione e ripensando i propri strumenti teorici e metodologici: in altre parole, guardare agli scarti richiede di riflettere sul proprio posizionamento rispetto a coloro e a ciò su cui e con cui si fa ricerca.

In questo workshop vorremmo quindi riflettere sul senso dello scarto con una prospettiva diacronica e tematica di largo respiro. Esso infatti può essere letto sotto molteplici aspetti: come relazione che crea margini e confini; come rifiuto materiale organico e inorganico, come produzione di comunità, popolazioni, oggetti; come saperi, fonti, persone 'residuali' situate in diverse temporalità e geografie. In un contesto in cui lo scarto è stato spesso o ignorato, o letto attraverso un paradigma vittimario, o all'opposto, romanticizzato, riteniamo sia importante sottolinearne invece la capacità, come insegna bell hooks (1984), di situare e risignificare la marginalità come possibilità di resistenza.

Inoltre, il workshop intende proporre uno spazio in cui riflettere sul posizionamento de* ricercator* rispetto questioni, oggetti, soggettività, fonti, che le nostre epistemologie lasciano ai margini o considerano non conformi, provando a seguire alcune domande di fondo: come ci posizioniamo in relazione agli oggetti, le persone, le fonti, gli animali, gli ecosistemi con cui

facciamo ricerca? Come ci inseriamo in queste dinamiche di produzione e riproduzione dello scarto? Come possiamo influenzarle o ne siamo influenzat*?

Se dunque il presente è una continua produzione di scarti, a noi non resta che addentrarci nelle sue rovine.

Assi di discussione

L'interesse verso gli scarti, nella loro accezione più ampia, rientra nella profonde riflessioni – sia epistemologiche che ontologiche – provenienti da diverse discipline che, nell'ultimo mezzo secolo, hanno portato l'attenzione su prospettive di ricerca fino a quel momento escluse e/o minoritarie. Se gli inquantificabili *turns* che si sono seguiti negli ultimi decenni (*linguistic, cultural, material, posthuman, ontological*, solo per citarne alcuni) hanno profondamente innovato le scienze umane e sociali (Levi 1986, Sorba, Mazzini 2022, Revel, Loriga 2022; Tuan 1974, Massey 2005, Thrift and Dewsbury 2000; Appadurai 1986; Ingold 2000; Strathern 1988), i contributi provenienti dai femminismi, dalle teorie decoloniali e più-che-umane (Crenshaw 1989; Butler 1990; hooks 1990; Latour 1993; Haraway 2016), hanno portato a un fondamentale decentramento dell'uomo bianco come soggetto universale, innovando profondamente non solo i temi, ma soprattutto i metodi e le sensibilità di ricerca, portando al centro della riflessione concetti quali il posizionamento, l'auto-riflessività, il potere, le corporeità e la materialità.

Nonostante le storie di scarti, ignorate, inascoltate o relegate ai margini, possano essere seguite sia col lavoro di campo, sia con la ricerca d'archivio, spesso chi le pratica è divis* da steccati disciplinari più o meno rigidi. Questi due approcci condividono invece problematiche comuni riguardo la posizionalità, la riflessività, l'imparare *to affect and be affected* dal contesto in cui si fa ricerca. Da questa prospettiva, comunità ai margini, archivi polverosi, scarti e rifiuti raccontano un'unica storia, quella di come ogni società, del passato e del presente, ha tracciato i propri confini e deciso cosa per essa avesse o meno valore.

Questo workshop invita dottorand* provenienti da diversi contesti e discipline che si pongono domande simili e cercano risposte in letterature e metodologie differenti a dialogare in un contesto multidisciplinare, in modo da trasformare le riflessioni solitarie (e talvolta solipsistiche) su luoghi, oggetti e comunità “di scarto” in riflessioni dialogiche e collettive.

A tal fine, proponiamo tre assi tematici su cui riflettere che riprendono tre verbi che connotano il nostro lavoro di ricerca: **rievocare**, **ascoltare** e **tracciare**.

Rievocare

Lavorare sulle comunità di scarto in prospettiva storica significa rievocare storie spesso nascoste sotto la superficie delle fonti. Mettere per iscritto, infatti, non è mai un'attività neutra, ma un'operazione di selezione e di scarto: per questo, i documenti sono il risultato dei rapporti di potere interni alle società che li hanno prodotti e delle loro continue ridefinizioni. L* storic* dunque deve ogni volta decidere come posizionarsi in questi rapporti di forza, scegliendo quale prospettiva adottare e quali storie riportare alla luce. Negli anni la storiografia ha tematizzato questa

necessità di posizionamento (Ginzburg 1976, 2006), soprattutto rispetto allo studio delle comunità di scarto, affinando strumenti critici e decostruendo l'idea di una loro sostanziale passività, che ne metteva in ombra l'agency (Callinicos 2004, Smith 2015) e le inquadrava solo all'interno di uno stretto paradigma vittimario (Schwartz 2014).

Come io storic* mi relaziono alle mie fonti? Di chi assumo lo sguardo? E perchè lo faccio?

Ascoltare

Fare ricerca con le persone utilizzando interviste, etnografia, metodi creativi, questionari, è una pratica che coinvolge diverse discipline quali l'antropologia, la sociologia, la storia orale, la geografia culturale, la psicologia, la sociolinguistica e molte altre. Tali discipline, per quanto accomunate dal contatto diretto con * testimon* o * partecipant*, adottano quadri teorici e metodologie differenti. Fare ricerca con le persone significa lavorare co-costruendo (Bonu 2022, Caretta e Riaño 2016, Fine e Torre 2019, Portelli 2017) e questo pone una serie di interrogativi etici e di posizionamento (Lorimer, 2009, Simandan, 2019, Kohl and McCutcheon, 2015). In quanto ricercator* che lavorano in, con e su contesti di scarto e marginalità come ci relazioniamo a essi?

Come ci inseriamo nelle dinamiche di produzione dello scarto? Quali possibilità e limiti ha la nostra azione? Quale agency invece hanno le persone con cui co-ricerchiamo? Come possiamo agire responsabilmente? Quali spunti per una postura etica e metodologia posizionata?

Tracciare

La riflessione sullo scarto ci porta inevitabilmente a confrontarci con ciò che, nell'ontologia Occidentale, viene considerato al di fuori della comunità politica e sociale: i non-umani. Nella modernità neoliberista, dal momento in cui gli oggetti perdono il loro valore d'uso seguono diversi percorsi di valorizzazione o devalorizzazione: o divengono rifiuti da scartare o oggetti estetizzati da contemplare. Il confine tra sacro e profano è tuttavia poroso, e apre a un territorio liminale dove gli scarti entrano in reti di relazioni che possono divenire siti di resistenza e sperimentazione. Infatti ciò che per alcun* viene visto come rifiuto, scarto, o indesiderato può divenire qualcosa di utile e desiderabile per altr*. I rifiuti degli esseri umani rappresentano da sempre un'attrattiva irresistibile per gli animali nonumani, e contribuiscono a creare comunità ibride. La sfida che chiediamo di raccogliere a* ricercator* è quella di seguire e tracciare questi scarti, ascoltare e raccontare le storie, più o meno silenziose, di cui si fanno portatori.

Spunti tematici

- I documenti delle comunità di scarto: voci, silenzi, lacune.
- I documenti del potere: discorsi e pratiche di mascheramento e scarto.
- Comunità di scarto di fronte al potere: opportunità, limiti e metodi per una storia degli scarti attraverso i documenti delle istituzioni.
- Ricerche al margine: fare ricerca con comunità o in contesti di scarto.
- Ricerche posizionate: interazioni critiche tra ricercator* e campo.
- Co-costruzione della ricerca: pratiche, dubbi, metodi.
- Restituzione della ricerca: metodi, pratiche, partecipazione.
- *Agency* dei soggetti marginali.



- Lavorare con le fonti orali e con gli ego-documenti: riflessioni etiche e metodologiche.
- Relazioni e *agencies* più-che-umane.
- Patrimonializzazione materiale e immateriale dal basso della memoria comunitaria: quale il ruolo de* ricercator*?
- Etnografie multispecie.
- Biopolitica, valorizzazione e de-valorizzazione relativa a soggetti e oggetti non-umani.

Struttura del workshop e info logistiche

Il workshop si terrà a Venezia e sarà della durata di due giorni (19 e 20 settembre), ed è pensato come un momento di scambio costante e orizzontale.

* partecipanti verranno suddivis* nelle tre sessioni tematiche parallele: rievocare, ascoltare, tracciare. Ci sarà una prima sessione di 2h e mezzo il primo giorno, seguita da un'altra di 2h e mezzo e dalla restituzione collettiva finale il secondo giorno.

Ogni partecipante dovrà selezionare una fonte, una nota di campo, un oggetto, una fotografia, un video, un disegno o altro che riguardi il proprio lavoro di ricerca e presentarla in una delle sessioni del workshop per stimolare la discussione.

Per la partecipazione quindi chiediamo di inviare a phdworkshop.unipd.unive@gmail.com **entro l'11 agosto 2024**:

- una fonte, un appunto, una nota di campo, un oggetto, una fotografia, un video, un disegno o altro materiale di ricerca che si leghi ai temi del workshop;
- un testo che spieghi brevemente la vostra ricerca e come in ciò che avete selezionato per (a) risuonino i temi del workshop (max 400 parole);
- una breve bio.

Il comitato organizzatore

Francesca Acetino francesca.acetino@phd.unipd.it

Roberto D'Alba roberto.dalba.1@phd.unipd.it

Pietro Galeotti pietro.galeotti@phd.unipd.it

Silvia Iannelli silvia.iannelli@phd.unipd.it

Roberto Mussinato roberto.mussinato@phd.unipd.it

Andrea Negro andrea.negro.1@phd.unipd.it

Per ogni esigenza, dubbio o informazione restiamo a disposizione sia ai nostri indirizzi email che all'indirizzo phdwhorkshop.unipd.unive@gmail.com.

Bibliografia

- Appadurai, A. (1986). *The social life of things: Commodities in cultural perspective*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Armiero, M. (2021). *L'era degli scarti. Cronache dal Wasteocene. La discarica globale*. Torino: Einaudi.
- Bauman, Z. (2004). *Wasted lives: Modernity and its outcasts*.
- Bonu, G. (2022). Intersectionality and Participatory Action Research. A methodological proposal applied to the study of feminist spaces in urban contexts, in *Culture e Studi del Sociale*, vol. 7(2), pp. 215-233.
- Butler, J. (1990). *Gender trouble*. New York, London: Routledge.
- Caretta, M.A., & Riaño, Y. (2016) Feminist participatory methodologies in geography: creating spaces of inclusion, in *Qualitative Research*, 16(3), pp. 258–266. Available at: <https://doi.org/10.1177/1468794116629575>.
- Crenshaw, K. (1989). Demarginalizing the intersection of race and sex: A Black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics. Available at: <https://doi.org/10.4324/9780429499142-5>.
- Douglas, M. (1970). *Purity and danger: An analysis of concepts of pollution and taboo*. Harmondsworth: Penguin.
- Edensor, T. (2005). Waste matter: The debris of industrial ruins and the disordering of the material world. *Journal of Material Culture*, 10(3), 311-332.
- Eriksen, T. H., & Schober, E. (Eds.). (2016). *Waste and the superfluous*.
- Fine, M. & Torre, M.E. (2019). Critical Participatory Action Research: A Feminist Project for Validity and Solidarity, in *Psychology of Women Quarterly*, 43(4), pp. 433–444.
- Gandy, M. (2022). *Natura urbana: Ecological constellations in urban space*. MIT Press.
- Ginzburg, C. (1976). *Il formaggio e i vermi: Il cosmo di un mugnaio del Cinquecento*. Torino: Einaudi.
- Ginzburg, C. (2006). *Il filo e le tracce: Vero, falso, finto*. Milano: Feltrinelli.
- Haraway, D. J. (2016). *Staying with the trouble: Making kin in the Chthulucene*. Durham: Duke University Press.
- Holmberg, T. (2019). Animal waste work: The case of urban sewage management in Sweden. *Contemporary Social Science*.
- hooks, b. (1984). *From margin to center*.
- hooks, b. (1990). *Yearning: Race, gender, and cultural politics*. New York, London: Routledge.
- Kohl, E., & McCutcheon, P. (2015). Kitchen table reflexivity: Negotiating positionality through everyday talk. *Gender, Place & Culture*, 22(6), 747-763. Available at: <https://doi.org/10.1080/0966369X.2014.958063>.
- Latour, B. (1993). *We have never been modern*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Levi, G. (1985). *L'eredità immateriale: Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*. Torino: Einaudi.
- Lorimer, H. (2009). Caught in the nick of time: archives and fieldwork. *The SAGE handbook of qualitative geography*, 248-273.
- Massey, D. (2005) *For Space*. New York. Sage Publication.
- Mbembe, A. (2004). Aesthetics of superfluity. *Public Culture*, 16, 373-405.
- Nagy, K., & Johnson II, P. D. (Eds.) (2013). *Trash animals: How we live with nature's filthy, feral, invasive, and unwanted species*. University of Minnesota Press.
- Portelli, A. (1997). "There's gonna always be a line: History-telling as a multivocal art, in *The battle of Valle Giulia: Oral history and the art of dialogue*, Madison: University of Wisconsin press, 24-39.
- Revel, J., & Loriga, S. (2022). *Une histoire inquiète: Les historiens et le tournant linguistique*. Paris: EHESS, Gallimard, Seuil.
- Revelli, N. (1977), *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina*. Torino, Einaudi.
- Schwartz, M. (Ed.) (2014). *Homosexuelle im Nationalsozialismus: Neue Forschungsperspektiven zu Lebenssituationen von lesbischen, schwulen, bi-, trans- und intersexuellen Menschen 1933 bis 1945*. Oldenburg: De Gruyter.
- Simandan, D. (2019). Revisiting positionality and the thesis of situated knowledge. *Dialogues in Human Geography*, 9(2), 129-149. Available at: <https://doi.org/10.1177/2043820619850013>.
- Sorba, C., & Mazzini, F. (2022). *La svolta culturale: Come è cambiata la pratica storiografica*. Roma, Bari: Laterza.
- Spivak, G. C. (1988). Can the subaltern speak? In C. Nelson & L. Grossberg (Eds.), *Marxism and the interpretation of culture* (pp. 271-313). Urbana and Chicago: University of Illinois Press.
- Strathern, M. (1988). *The gender of the gift: Problems with women and problems with society in Melanesia* (Vol. 6). University of California Press.
- Thrift, N., & Dewsbury, J. D. (2000). Dead geographies—and how to make them live. *Environment and planning D: society and space*, 18(4), 411-432.
- Tsing, A. L. (2015). *The mushroom at the end of the world: On the possibility of life in capitalist ruins*. Princeton University Press.
- Tuan Y. (1974) *Topophilia: a study of environmental perception, attitudes, and values*. Englewood Cliffs. Prentice-Hall.
- Wicke, C., Berger, S., Golombek, J. (2018). *Industrial heritage and regional identities*, London, New York, Routledge.